

## L'INTERVISTA

COSSIGA: UN PCI MI DISSE  
«DATE UNA STRIZZATINA AI BR»

GENOVA. «Lo ricordo come se fosse ieri, era il 1977 e io ministro dell'Interno. Ricevetti la visita di un alto dirigente del Partito comunista, che aveva fatto la Resistenza. Mi disse "per accelerare le indagini e prevenire gli attentati, non potete dare una strizzatina ai brigatisti che avete in carcere?". La frase mi colpì molto, ovviamente, ma credo sia eloquente per tratteggiare il clima di tensione e apprensione che si viveva allora, nel quale personalità di primissimo piano sarebbero state disposte a "indulgere" verso certe pratiche». Il senatore a vita Francesco Cossiga (ottavo presidente della Repubblica fra il 1985 e il 1992) usa questa premessa per parlare delle torture ai terroristi, svolte «sistematicamente, da un gruppo strutturato» in base alle testimonianze inedite raccolte dal nostro giornale fra gli stessi superpoliziotti che curarono le indagini più delicate negli anni di piombo.

**Presidente, un questore uscito dalla polizia vent'anni fa ha raccontato che, dal rapimento Moro in poi, gli interrogatori violenti hanno rappresentato una prassi consolidata nelle indagini sul terrorismo.**

«Se è successo, si è trattato d'una scelta drammatica, non condivisibile perché io parto dal presupposto che non si può mai abbattere la legalità. Ho vissuto giorno per giorno le inchieste sugli attentati nel mio ruolo di ministro dell'Interno e presidente del consiglio poi: ottenevo relazioni costanti dai vertici delle forze dell'ordine e mi sento di escludere che, almeno fino alla fine degli anni '70, siano avvenute cose del genere. Ma ovviamente occorre distinguere: non possiamo definire tortura una sequenza di domande anche molto pressanti dal punto di vista psicologico, nella quale si utilizzano tecniche particolari per far stremare mentalmente un terrorista, le cui rivelazioni possono salvare delle vite».

**I riferimenti sono soprattutto all'epoca della liberazione Dozier (1982) e agli anni immediatamente precedenti e successivi.**

«Su quell'intervallo mi posso pronunciare meno. Però la magistratura indagò su alcuni agenti che maltrattarono terroristi detenuti. Non so dire se ci fossero "mandanti" a un livello più alto. In Israele questo tema è stato oggetto di dibattiti furienti. Ma lì si vive una situazione diversa, ovviamente, non paragonabile agli anni di piombo. E allora ripeto: credo che il nostro Paese abbia sempre garantito la tenuta democratica dei suoi apparati di sicurezza».

**Conosceva i funzionari (uno è Salvatore Genova, dell'altro rispettiamo al momento la richiesta di anonimato) che hanno parlato di torture sistematiche, accennando al gruppo "dell'Ave Maria"?**

«Soprattutto il secondo, sì. Ricordo perfettamente che di lui mi parlò il senatore socialista Francesco De Martino. Era l'aprile del 1977, fu rapito suo figlio Guido (uno degli episodi più oscuri di quell'anno, sulla cui matrice rimase sempre incertezza, ndr) e mi chiamò quasi subito, trafelato. Io ero ministro dell'Interno e mi chiese di affidare le indagini allo stesso poliziotto - allora non aveva avuto ancora il grado di questore - che voi avete adesso rintracciato a Napoli. Disse che avrebbe risolto il caso in fretta, in qualche modo».

(Guido De Martino fu liberato dieci giorni dopo e per settimane si discusse sull'avvenuto pagamento d'un riscatto, ndr).

**M. IND.**

«Quando fu  
rapito suo figlio,  
De Martino mi  
chiese l'aiuto di  
quel poliziotto  
"abile" negli  
interrogatori»

